

"Riforma della scuola" n° 11 testi

domenica 15 maggio 2011

La scuola è di tutti. Un libro di Girolamo De Michele.

Un'insolita "autobiografia "professionale" e istituzionale.

<< G. De Michele, "La scuola è di tutti", Edizioni Minimum fax, Roma, 2010 >>

Rosanna Facchini

Per inveterata abitudine di lavoro, quando affronto un nuovo libro comincio dall'indice. E qui, nonostante i miei pregiudizi sulla proliferazione di resoconti di vita scolastica che stanno imperversando da un po' – Mastrocola, D'orta...et alii), e i cui contenuti trovo perlomeno discutibili, se non del tutto inutili e fuorvianti, sono stata subito catturata.

Dopo le classiche avvertenza e introduzione, infatti, trovo "Vita narrata di un insegnante per caso" ed è scattata la curiosità; riparto dall'inizio e comincio subito da lì, passando rapidamente dall'avvertenza. Chi ha scritto la circolare dell'USR Emilia Romagna in cui si invitano i dipendenti pubblici del comparto scuola ad "*astenersi da dichiarazioni o enunciazioni che in qualche modo possano ledere l'immagine dell'Amministrazione Pubblica*"; impermeabile al fatto che, forse, sono proprio queste esternazioni e i comportamenti concreti di molti ,troppi, dipendenti pubblici a ledere l'immagine e altro, è ancora lì a sostituire un Direttore Generale, che non c'è più da un pezzo e, parafrasando l'autore che parafrasa a sua volta "*l'indimenticabile Moustache... ma questa è un'altra storia...*"

Io che, quarant'anni fa, ho fatto la "maestra per destino" - che non ha nulla a che vedere con l'orgasmo vocazionale della "*florence nightingale dell'educazione*", ma che ha tutto a che vedere con la condizione socioeconomica e socioculturale della mia famiglia (contadini semianalfabeti, tuttavia ricchi di quella cultura vissuta e lettori accaniti della stampa quotidiana ,mensile e settimanale di quel pedagogico comunismo del primo dopoguerra) - ho trovato strategiche consonanze con questo mio giovane collega ,che nasceva proprio quando io ho iniziato le magistrali. Non voglio certo qui raccontare la mia odissea culturale e professionale ,mi interessa solo rilevare la simpatica ed efficace azione di smontaggio di uno dei pre-giudizi di più lunga durata :l'insegnamento non come mestiere/lavoro, ma come vocazione al femminile, se persino il *gelminipensiero* si attorciglia a perorare "il maestro unico" perché ai bimbi piccoli occorre "un surrogato di mamma"... qualche dubbio sulla *consecutio temporum* nei detti/scritti della signora l'avevo anch'io, adesso mi sorge il sospetto che non abbia ben chiaro neppure la concordanza di genere e numero...!

Mentre quelli che fanno (NON sono) gli insegnanti lo si capisce con molta evidente chiarezza da questa insolita autobiografia, che in realtà è una biografia collettiva di chi lavora nella scuola della Repubblica e si interroga continuamente ,confrontandosi con i dati di realtà e con i sogni delle nuove generazioni, sul *quid* del proprio mestiere, che non è mai dato, una volta per tutte .

Difficile ripercorrere tutto il testo, anche in sintesi: mi limiterò pertanto ad segnalare quelle che ritengo le più significative evidenze del cambiamento incessante che ha comunque percorso la scuola pubblica, nell'afasia costante della politica (o magari proprio grazie a quest'assenza...?). Del resto autonomi non si diventa mica per legge : il paradosso della comunicazione "sii libero!" di P. Watzlawick, può benissimo essere mutuato per un nuovo pertinente ossimoro : "sii autonomo!".

Ed ecco allora che, nei sei capitoli e nei due intermezzi, completati da un'appendice e da un epilogo, articolati in trent'otto paragrafi - tranquilli sono solo 321 pagine, se si esclude la corposa bibliografia e sitografia ,nonché le note a pie' di pagina – si dipana una storia individuale e collettiva di una scuola di qualità, quando e se la si lascia lavorare. Sono pagine che si leggono d'un fiato, ma che poi si vogliono, si debbono, rileggere perché come ogni buon insegnante sa ,il buon esito di una comunicazione, anche didattica, non è quello di dire proprio tutto, perché chi lo dice sa tutto, ma è quello di suscitare curiosità e interesse per andarsi a cercare o quello che manca, o quello che si vuole sapere di più, o ancora quello che viene pensato autonomamente da chi ascolta o da chi legge.

Vì segnalo tutta la parte relativa alla valutazione, per la quale è davvero d'obbligo premettere che non di solo INValSI si tratta e neppure degli alti lai suscitati dall'estensione di tali prove anche alle scuole secondarie superiori :il prof. De Michele è assiduo frequentatore di tutte le svariate casistiche, metodologiche e contenutistiche della misurazione /valutazione e, pur non citando Mario Gattullo (l'unico docimologo di statura internazionale di cui la cultura italiana si può davvero vantare)ne costituisce, di fatto e di diritto, un sicuro continuatore ,se non altro per la cultura del dubbio che esercita con autentica capacità professionale da insegnante. Vogliamo prescindere ,e facciamolo pure per amor di patria ,dalla nomina della Preside di una scuola superiore paritaria della Compagnia delle Opere (= C.L.) a capo dell'Istituto (I.N.Val.S.I., appunto) cui è affidato il compito di preparare e far somministrare le prove nazionali alle scuole pubbliche, ma proviamo allora a seguire le comparazioni che il nostro professore fa della miriade di strumenti valutativi, per ...vedere (in chiaro) l'effetto che fa... parafrasando Jannacci!

E allora OCSE/PISA, SIALS, PIRLS, TIMSS, oltre alla frequentazione assidua dei vari Rapporti annuali, nazionali e regionali dell'Emilia Romagna sugli esiti degli esami finali almeno dal 2007 in poi, senza perdersi neppure l'analisi dei "venditori di Apocalisse", autoctoni e oltre confine ,come documenta la mole bibliografica già citata.